

Al Premio Nonino

«Povera Albania, terra senza modernità»

Ismail Kadarè tra l'esilio, le accuse di tradimento e il nuovo libro, «La provocazione»

Pasquale Esposito

Patriota, o traditore della patria? Ismail Kadare, che questa mattina riceverà qui in Friuli - insieme con Giorgio Agamben - il Premio Nonino, giunto alla quarantatreesima edizione, alza le spalle di fronte a questa esemplificazione che lo accompagna da tempo: «Sì, lo so che per alcuni avrei tradito la terra in cui sono nato, l'Albania, per aver difeso la mia indipendenza di scrittore, la mia libertà di pensiero, specie in riferimento agli anni della formazione giovanile in pieno realismo socialista. Ne presi le distanze quando mi parve evidente il nesso tra ideologia e tirannide. Per altri invece, per fortuna, resto un albanese orgoglioso di essere tale. Ho sempre amato il mio Paese, anche se sono fermamente convinto di dovermi esprimere in totale indipendenza di pensiero, di giudizio».

Ismail Kadare, nato nel 1936 ad Argirocastro, è senza dubbio il più famoso degli scrittori, e poeti, albanesi. È in uscita in questi giorni *La provocazione* per La Nave di Teso che ha acquisito i diritti per la traduzione in italiano delle sue opere. Nel 1990 Kadare scelse l'esilio, a Parigi, quando capì che anche dopo la caduta di Enver Hoxha, le cose non sarebbero cam-

biate in Albania.

Come maturò questa decisione?

«Mi trovavo nella capitale francese quando il successore di Hoxha, da poco insediato al posto del tiranno, andò in visita negli Stati Uniti: io seguivo tutti i tg, leggevo i giornali, avevo le mie informazioni dirette. Volevo capire se finalmente per l'Albania era arrivato il momento della democrazia, della libertà, dopo anni di despotismo comunista. Capii che non era cambiato nulla, che in Albania si sarebbe succeduto un regime dittatoriale ad un altro, ed allora chiesi asilo politico al ministro francese degli Esteri, Dumas, che immediatamente me lo accordò».

Ma ora torna spesso in Albania? È avviata o no - a suo parere - sulla via della modernità?

«Per me resta un Paese caotico, molto caotico, dove la democrazia non si è completamente affermata, e dove non colgo ancora lo spirito della modernità. È come se il passato comunista fosse rimasto a bloccare l'aspirazione alla modernità, alla libertà. C'è molta anarchia, vedo estremismi ovunque».

Scrittore di regime prima, poi dissidente, lei rifiuta l'accusa di aver cambiato bandiera, prima organico al sistema di potere poi anti-comunista, di feroce critico dell'ideologia di matrice sovietica con giudizi forti, impietosi, anche pesanti, come quello contro Marx.

«Cominciamo da lui, dall'ideologo della lotta di classe: in un convegno internazionale gelai la sala affermando che Marx, anziché un genio come molti ritenevano che fosse, per me in realtà era un cretino... Per me era, è, col-

pevole di aver fatto come l'epica greca, i cui autori narravano solo le vicende dei vincitori non preoccupandosi della sorte dei vinti, delle loro aspettative frustrate, nel suo caso di dove e come la lotta di classe poteva portare alla soluzione dei problemi degli operai. Quanto a me, accadde che fui inviato a studiare letteratura a Mosca, all'istituto Gorki, insieme con tanti giovani di venti nazioni. Dopo due settimane fu assegnato il Nobel a Pasternak, che veniva ignorato dal regime, ma anche detestato da tutti i russi. Dopo un anno cambiarono i rapporti tra Albania e Unione sovietica, ed io rientrai a Tirana: l'Albania ora veniva considerata nemica acerrima di Mosca e del suo regime ed io finii per diventare un nemico dell'Urss, un traditore come Pasternak. Guadagnai in questo modo la mia indipendenza, e una scrittura davvero libera».

Cosa che non era possibile secondo le regole del realismo socialista?

«Assolutamente no, lo scrittore si doveva schierare, o di qua, o di là, non erano ammessi dubbi, approfondimenti, domande. Anche quando io ero considerato un amico, la linea mi sembrava un po' grottesca, a volte idiota. Ho sempre pensato che la letteratura debba mantenere una posizione neutra, libera. Il pensiero deve essere indipendente, non al servizio di un sistema di potere. Solo la letteratura può combattere la tirannide e contribuire al cambiamento in senso democratico di un Paese, a patto che chi scrive, romanziere, poeta, o filosofo, mantenga la propria indipendenza di pensiero e di azione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore
La Nave di Teseo
ha acquistato
i diritti sul suo
catalogo

Pasternak
«Quando
gli diedero
il Nobel
e in Urss
lo ignoravano
capii cos'era
il comunismo»



Iconografia di un regime Enver Hoxha in un ritratto propagandistico. A sinistra, Ismail Kadare

